

# «Prima» di Schumi in Rosso, male le vetture tedesche. Doppiato Coulthard Sindrome da Barrichello Rubens ancora in panne

## Il brasiliano penalizzato da un errore al pit-stop

Lodovico Basalù

**HOCKENHEIM** Siamo ancora qui a celebrare l'ennesima vittoria di Schumacher, la 62ª in carriera: «Sono senza parole, è straordinario, la prima volta su una Ferrari in un Gp di Germania». Ma questo, ormai, non fa più notizia, visti gli avversari letteralmente scioltesi sotto il sole di una calda estate tedesca, dalle Williams-BMW di Montoya e di Schumy Junior, paghi del secondo e terzo posto, alle McLaren-Mercedes, capaci solo di portare a casa un misero quinto posto con Coulthard (doppiato) dopo l'uscita di scena dell'arrembante Raikkonen. Quello che invece fa a questo punto notizia è l'ennesima débauche di Rubens Barrichello, il benemerito Calimero della Ferrari. Più volte ci siamo interrogati sul paulista, in questa stagione. E ancora dobbiamo farlo adesso. E boicottato? Todt e compagnia se ne fregano bellamente di lui? Deve semplicemente andare in pellegrinaggio presso qualche Santuario? Consentiteci queste domande, illustri signori della Ferrari, alla luce del misero quarto posto del brasiliano. Perché anche il miglior avvocato farebbe fatica a dirimere il bandolo della matassa. Vogliamo fare due conti? Schumacher, in campionato, ha 106 punti, Barrichello 35 dietro, anche, al duo della Williams. Al traguardo ci è arrivato solo 6 volte nella stagione su 12 gare disputate con una vittoria (al Gp d'Europa) gentilmente concessa, dopo lo scippo del Gp d'Austria. Schumacher ha vinto già 9 volte e quando gli andata male (si fa per dire) è arrivato due volte secondo e una volta terzo.

Non serve continuare, perché forse i numeri sono sin troppo impietosi. Però è doveroso segnalare quanto segue: ieri Barrichello, per la quarta volta nella stagione dopo Spagna, Gran Bretagna, Francia, ha avuto problemi alla partenza. L'hanno fatto uscire dai box 15 secondi prima della chiusura della pit-lane, con il rischio di partire dall'ultima fila e - per giunta - con il muletto. Partenza nella norma, dietro ai due antipaticissimi fratelli Schumacher, poi l'ennesimo agguato al secondo pit stop: il bocchettone della benzina che non si apre. Traduzione: oltre 20 secondi persi nella sosta con il risultato di trovarsi solo quarto su nove rimasti in gara. Equivale, a bordo dell'invincibile Ferrari F2002, alla classica figura barbina. Nel dopo gara, mentre il compagno tedesco, alias Kaiser-Schumacher, festeggia dinanzi al popolo nibelungo, il povero Rubens è chiuso nel motorhome con il generale Jean Todt. A discutere dell'ennesima battaglia persa. Alla stampa, poveretto, dice sempre le stesse cose: «Mi sento carico, sarà per la prossima gara, non ho perso la fiducia». Un nastro che inseriscono nel registratore personale anche gli uomini Ferrari. Come il direttore sportivo, Stefano Domenicali: «Siamo dispiaciuti per Rubens, ma confidiamo molto nelle restanti gare per portarlo al secondo posto nel Mondiale Piloti». La litania l'aveva aperta Michael Schumacher al giovedì, giunto in terra tedesca dopo il trionfo irida-

Siamo spiacenti per Rubens, confidiamo nelle prossime gare per condurlo al secondo posto mondiale



to di Magny Cours: «D'ora in avanti lavoreremo tutti per Barrichello, tanto che avrà a disposizione il muletto, sin da questa gara. Senza dimenticare l'apporto decisivo che potrà fornire alla squadra per la conquista del Mondiale Costruttori».

Inutile fare commenti. Puntualmente, come avviene da anni, come succedeva a Irvine (ieri sprofondato in un festival di testacoda con la Jaguar, prima del ritiro) il secondo pilota Ferrari non conta nulla. Specie al cospetto del Kaiser cinque volte campione del mondo: osannato, coccolato, amato (non è esagerato), da Jean Todt all'ultimo degli uomini in rosso.

Forse questo, Barrichello (che non è uno stupido), lo ha capito da tempo. Sin da quel Gran Premio d'Australia che ha aperto la stagione e che lo vide buttato fuori gara dal più piccolo degli Schumacher. Poi altri due ritiri, in Malesia e in Brasile, primi di vedere i primi 6 punti a Imola dietro, ovviamente, a Michael Schumacher. Ancora kaputt in Spagna, poi la beffa di Zeltweg, con quell'ordine di cedere il primo posto al compagno di squadra. E il recupero, in corner, con la vittoria al Gp d'Europa sul circuito del Nuerburgring. Resterà la sola per Calimero, insieme a quella ottenuta a Hockenheim nel 2000? «Mai come in questa stagione mi sono sentito così sereno, così forte», continua a dire lui. E vero, caro Rubens, la vita è dura. E bisogna essere molto, molto forti.

### I RECORD DELLA FERRARI DAL 1950 AD OGGI

- 154 le vittorie (assoluto)
- 154 le pole position (assoluto)
- 152 i giri più veloci (assoluto)
- 56 le doppiette (assoluto)
- 11 i titoli mondiali costruttori (assoluto)
- 12 i titoli mondiali piloti (assoluto)
- 10 le vittorie nella stagione 2000 e 2002 (dato parziale, la McLaren meglio nell'88 con 15 successi)
- 48 le gare consecutive sul podio (assoluto)

### I RECORD DI SCHUMACHER IN F1

- 62 le vittorie (assoluto)
- 109 volte sul podio (assoluto)
- 907 i punti mondiali (assoluto)
- 47 le pole position (record di Senna con 65 pole)
- 48 i giri più veloci (assoluto)
- 5 i titoli mondiali (record di Fangio eguagliato)
- 14 i podi consecutivi (assoluto)
- 43 le vittorie sulla Ferrari (assoluto)
- 9 le vittorie in una stagione 1995 - 2000 - 2001 - 2002 (record di Mansell eguagliato)



Schumacher saluta i 120 mila tifosi del circuito amico di Hockenheim. Ieri ha eguagliato di nuovo il suo record di 9 vittorie in una sola stagione che detiene con Nigel Mansell. Un altro successo e avrà il primato assoluto

### Raikkonen e Montoya speranza dello spettacolo in una noiosa Formula 1

**HOCKENHEIM** Che noia, che tristezza. La pista mozzata rispetto alla vecchia e nemmeno un sorpasso significativo. Se non quello operato da Montoya sul giovanissimo Kimi Raikkonen. Che parla poco ma sa usare, al pari del colombiano, molto bene il piede. Almeno tutti così si augurano, visto che la F1 è in disperata ricerca di un uomo, di un pilota, che possa fermare quel tedesco che, con la Ferrari, sta uccidendo il Mondiale di F1. Hakkinen ha gettato per sempre la spugna e allora ecco che i due piloti di casa Williams e McLaren fanno sperare bene per il futuro. «Se tutto il pacchetto migliorerà, gomme, motore, telaio, potrò dire la mia», giura Raikkonen. Con Montoya è stato protagonista di una ruota a ruota che ha ricordato l'epico duello tra Arnoux (Renault) e Gilles Villeneuve (Ferrari) del lontanissimo 1979. Poi, dopo il bel sorpasso, il colombiano, che non avrebbe fatto meglio del quarto posto, è stato graziato dall'ennesima sfortuna di Barrichello e da un pit stop imprevisto del compagno di squadra, Ralf Schumacher: «Sì, una piazza d'onore che comunque, allo stato attuale, mi soddisfa, di più non potevo fare», la rassegnata analisi della corsa. Aria ancor più pesante per i piloti italiani. Partono sempre con grandi ambizioni, ma il secondo e l'ottavo posto sulla griglia di Fisichella e Trulli hanno solo parzialmente l'ennesimo ritiro per i due alfieri di Jordan e Renault. Il resto del lotto? Sparito nel corso dei 67 giri in programma, come accade, ormai, in ogni Gran Premio. E a proposito di sparire sembra che finalmente, alla Minardi, riescano ad appiedare il lentissimo malese Yoong, che ha il solo merito di portare una valanga di miliardi gentilmente elargiti dal governo del suo Paese.

I.b.

Arrivo Gp. di Germania	PUNTI	Australia	Malesia	Brazil	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Inghilterra	Francia	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Sixi (Usl)	Giappone
M. Schumacher (Ferrari) 1h27'52"078 media 209,262 km/h	106	10	4	10	10	10	6	10	6	10	10	10						
J.P. Montoya (Williams) a 10'503	40	6	8	2	3	6	4	-	-	4	3	6						
R. Schumacher (Williams) a 14'468	36	-	10	6	4	-	3	4	-	3	-	2	4					
R. Schumacher (Ferrari) a 23'195	35	-	-	-	6	-	5	-	4	10	6	-	3					
D. Coulthard	32	-	-	4	1	4	1	10	6	-	-	4	2					
K. Raikkonen	17	4	-	-	-	-	-	-	3	4	-	6	-					
J. Button	11	-	3	3	2	-	-	-	-	2	-	1	-					
N. Heidfeld	7	-	2	-	-	3	-	-	-	-	1	-	1					
G. Fisichella	6	-	-	-	-	-	2	2	2	-	-	-	-					
J. Trulli	4	-	-	-	-	-	-	3	1	-	-	-	-					
N. Heidfeld (Sauber) a un giro	4	-	1	-	-	2	-	-	-	1	-	-	-					
F. Massa	4	-	1	-	-	2	-	-	-	1	-	-	-					

Cecchi Gori cede appartamenti e cinema e ottiene i soldi necessari per iscrivere la squadra alla B. Fondamentale il ruolo di Tatò e la voglia della destra di prendersi la città

# L'ombra di Berlusconi dietro la salvezza della Fiorentina

Marco Bucciantini

**FIRENZE** Ha venduto tutto quello che aveva. Vittorio Cecchi Gori ha giocato la carta della disperazione per salvare la Fiorentina dal fallimento. Ha cercato e ottenuto l'aiuto dell'ex socio Silvio Berlusconi. Ha avuto da lui a disposizione un manager consumato come Franco Tatò, indispensabile per andare a chiedere aiuto alle banche. Un aiuto che il presidente del Consiglio ha fornito per un sicuro tornaconto politico.

Andiamo con ordine, in questa vicenda a metà tra il grottesco e l'inquietante. Cecchi Gori sceglie di salvare il gruppo, e di cedere la Fiorentina. Però, se fallisce la squadra, gli va dietro tutto. Quindi, giocoforza, prima va salvata la società di calcio. Servono 22 milioni di euro. Tatò propone alcune soluzioni all'ex senatore: vendere (dopo avere liberato dalle ipoteche) alle banche le sale cinematografiche e le altre proprietà immobiliari (fra le quali anche l'appartamento fiorentino di Lungarno Corsini). Non è facile, le banche hanno rigorosi vincoli ad operare con società in evidente e conclamata sofferenza.

Ma Tatò è Tatò, e Berlusconi è Berlusconi. Si tratta, si cerca una soluzione, si combatte con cavilli e formule ma le banche - sembra ormai certo - concederanno i soldi per l'iscrizione, che scade questa sera alle 19. Non sono previste deroghe, bisogna far partire le pratiche entro



le dieci di questa mattina. L'amministratore giudiziario Fazzini ha garantito che in poche ore riuscirà a far arrivare tutti i documenti sui tavoli della Lega.

Con questi soldi, Cecchi Gori potrà iscrivere la squadra al campionato. Ma come aveva chiarito ieri l'amministratore giudiziario sulle pagine de «l'Unità», non ci sono comunque i soldi per far fronte alla gestione corrente. Insomma, Vitto-

rio dovrà comunque cedere la società, per non ricominciare ad accumulare debiti. C'è già anche il compratore: si tratta di Enrico Preziosi, presidente e padrone del Como. La legge gli consente di essere proprietario di una squadra per categoria, i lariani sono stati appena promossi in serie A. Quindi l'operazione si può fare. Verso Preziosi si era già mosso molti mesi fa il professor Pietro Barucci, avvicinandolo di fatto

alla Fiorentina. E c'è anche chi dice che il professore, ex ministro dell'Economia, abbia messo lo zampino nelle ultime convulse ore. Preziosi è molto gradito anche da Berlusconi. Insomma, l'uomo giusto al momento giusto. Perfetto. Cecchi Gori con i soldi ottenuti, riscatta le cambiali (in protesta) della Fin. Ma. Vi. che servivano come restituzione dei miliardi stornati dalle casse della Fiorentina per quelle della finanziaria

del gruppo. La società viola torna così appetibile ai compratori, ripulita anche se non certo sana. E Cecchi Gori, anche su questo ha dovuto mettere la firma, esce definitivamente di scena.

I tifosi volevano la salvezza della squadra è quella è arrivata. Un leader storico della curva, Gaetano Lodà, abbandona i timori e conferma tutto: «Molte persone hanno speso l'anima per salvare la squadra, e ciò che è accaduto lo ricompensa. Il re è davvero nudo, e toglie il disturbo. Non ci mancherà». Intanto, l'altro giorno i tifosi hanno fatto sospendere l'amichevole con la Verona, perché sono andati sopra le righe. «Ma ora la vita ricomincia», giura Lodà.

La storia non è finita. Per questo epilogo che si può azzardare con tutte le cautele del caso c'è da turarsi il naso. Fra due anni ci sono le elezioni amministrative in città, l'attacco della destra è a tutto campo. Dai "no global" (che arriveranno per il social forum europeo a novembre) al calcio, tutto è buono per «buttare in politica». Soprattutto quando la speranza è di tradurre ogni cosa in voti e preferenze. C'è un bel nutrito gruppo di imprenditori fiorentini radunati attorno a Bertini, fondatori dei circoli pro Berlusconi nel capoluogo toscano pochi giorni dopo la famosa discesa in campo del 1994. Questi, assieme al presidente del Consiglio, sono sicuri di riscuotere le cedole di questo «salvataggio» proprio nelle amministrative del 2003. Ai posteri, se hanno pelo sullo stomaco, l'ardua sentenza.

### segue dalla prima

## La Firenze di «Amici miei» triste amarcord per i viola

**M**i ricordo quella bella faccia buona di Antognoni. Lui - ne sono sicuro - avrebbe seguito la squadra nei dilettanti. Mi dimenticavo di Beppe Virgili, il centravanti del nostro primo scudetto. Non aveva la classe di Hamrin, era proprio un'altra cosa. Era simpatico, lo chiamavano Pecos Bill e a me ricordava proprio un cow boy, con quel ciuffo biondo e l'aria di quello che avrebbe risolto i problemi. Non aveva classe, aveva molto altro e ci bastava. La Fiorentina non poteva vincere trenta scudetti, non poteva essere la Juventus, ma il suo posto nella storia del calcio c'è l'ha e se lo è meritato. Non è mai stata coinvolta in nessuno scandalo, e ha vinto quando ha stravinuto. Senza trucchi o favori. Arrivando molte volte seconda. Molti sono pronti a giurare che il calcio è nato a Firenze, con i giocatori che vestivano strava-

ganti costumi... La squadra si nutriva del fascino della città, e ricambiava. L'ultima volta che sono tornato a Firenze ripensavo ad «Amici miei». Quel film era una storia di amicizia ma era anche un modo di raccontare cosa era Firenze. Cosa è oggi la città? Non riesco a passeggiare a Firenze. La gente non parla più: se è necessario, urla. Non vedo più un ragazzo e una ragazza a passeggio per mano, però vedo molti turisti. E molte macchine, molto movimento, tanta fretta. La mia Fiorentina può anche finire in mano al peggior politico che se ne serve per vincere le elezioni. Si prenda Berlusconi, campione di questi tempi. O chi per lui. Oppure muoia, e si trascini dietro tutto il calcio. Come un gioco vero: si ricomincia tutto daccapo. Per poi rinascere, con Hamrin, Virgili, Antognoni.

Mario Monicelli